

Haec finis Priami fatorum

Tra gli episodi narrati nella caduta di Troia spiccano non quelli più importanti dal punto di vista militare, ma piuttosto quelli più patetici, che coinvolgono personaggi ingiustamente sacrificati alla guerra, o perché troppo giovani (Polite), o perché troppo vecchi (Priamo).

- Forse mi chiederai anche quale fu il destino di Priamo. Quando vide la città presa e caduta, scardinate le porte della sua casa, il nemico nelle sue stanze, il vecchio indossò invano sulle spalle tremanti le armi
- 510 dismesse da tanto tempo, cinse la spada inutile e si lanciò a morire nel folto dei suoi nemici. In mezzo al palazzo, c'era all'aperto un grandissimo altare, e accanto, incombente all'altare, un lauro antico, che con la sua ombra abbracciava i Penati.
- 515 Qui sedevano invano attorno agli altari Ecuba e le sue figlie come colombe scampate alla nera tempesta strette assieme, abbracciando i simulacri divini. Come Ecuba vide Priamo con le armi della giovinezza gli disse: "Quale pensiero atroce, infelicissimo sposo, ti ha spinto a indossare le armi? E dove mai ti precipiti?"
- 520 Non questi aiuti, non questi difensori richiede il presente, neppure se ci fosse il mio Ettore. Resta qui: quest'altare ci proteggerà tutti, oppure morremo insieme". E così dicendo, riporta
- 525 indietro il vecchio e lo mette a sedere sul luogo sacro. Ecco che scampato al massacro di Pirro, uno dei figli di Priamo, Polite, fugge per i lunghi portici, in mezzo alle armi e ai nemici, e percorre ferito gli atri vuoti. Lo insegue impetuoso Pirro nel desiderio
- 530 di colpirlo, lo ha ormai quasi in mano, gli è addosso con la lancia. E quando finalmente fu giunto davanti agli occhi dei genitori, cade e con molto sangue esala la vita. Priamo allora, per quanto già in preda, in mezzo alla morte, non si trattenne, non risparmiò la voce e la collera:
- 535 "A te per questo delitto, per tali imprese, gli dei, se c'è in cielo pietà che di tali imprese si curi, possano rendere il premio e le grazie dovute, tu che mi hai fatto assistere alla morte di un figlio e con la sua morte hai sporcato il volto di un padre.
- 540 Non fu così quell'Achille, da cui menti di essere nato, col suo nemico Priamo; rispettò i diritti del supplice, restituì al sepolcro il corpo esangue di Ettore e mi rimise nel mio regno". Così dicendo il vecchio scagliò la lancia
- 545 imbellè, senza forza, che fu respinta dal roco bronzo e pendette inutile dall'umbone rotondo.

Rispose Pirro: “Andrai dunque tu stesso
a riferire a mio padre Achille il messaggio e ricordati di raccontargli
bene i miei delitti, e che Neottolemo è un figlio degenerare.
550 Intanto muori”. E così dicendo trascina all’altare
Priamo che trema e scivola sul sangue del figlio,
si attacca con la sinistra ai capelli e con la destra solleva
la spada lucente e la pianta fino all’elsa nel fianco.
Fu questa la morte di Priamo, questa la fine fatale
555 che ebbe, vedendo Troia in fiamme e caduta Pergamo,
colui che fu un tempo il re superbo di tanti
popoli e terre dell’Asia. Giace sulla spiaggia, grande, il suo busto,
un capo troncato dalle spalle ed un corpo senza più nome.